

PROGETTI

I bunker del Vallo Alpino diventano i musei delle guerre di confine

Firmato un protocollo tra tanti enti per valorizzare le oltre mille strutture difensive ormai in disuso



Bordano, postazione per mitragliatrice realizzata da una "Panzerneest" tedesca F. Giancarlo Magris

IPERCORSI

Benedetta Moro

Ibunker, costruiti nel periodo che va dal regime fascista fino alla Guerra fredda, in totale 1550 strutture difensive, rimaste in disuso sul confine orientale, ora diventano in parte oggetto di recupero grazie a un protocollo, di durata triennale e rinnovabile, siglato ieri mattina nel palazzo della Regione. A firmare il documento sono stati l'assessore regionale al Demanio Sebastiano Callari, il direttore regionale dell'Agenzia del Demanio Alessio Casci, il direttore del Segretariato regionale del Fvg Roberto Cassanelli, per la Difesa il direttore della Direzione dei lavori e del demanio, il generale ispettore Giancarlo Gambardella e i rettori Roberto Pinton e Roberto Di Lenarda per le Università di Udine e di Trieste.

Si tratta del primo passo per la promozione di un ampio lavoro di studio, conservazione e tutela in chiave turistica e culturale con l'incentivazione del patrimonio pubblico-privato, sul modello di pratiche virtuose già sperimentate in altri contesti dell'Unione Europea. Per l'attuazione dell'intesa è stato attuato un Comitato operativo, di cui fanno parte il colonnello Pasqualino Iannotti della Direzione dei lavori e del demanio della Difesa, il soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia Simonetta Bonomi,

Francesco Forte, direttore centrale Patrimonio, demanio, servizi generali e sistemi informativi della Regione, lo stesso Casci e i professori Elena Marchigiani e Tommaso Piffer, rispettivamente dell'Università di Trieste e Udine.

I due atenei si occuperanno di supportare il progetto sotto il profilo della «ricerca e di progettazione urbanistica per fornire delle proposte di utilizzo che siano coerenti, non uno spezzatino, su cui lavorare e vedere le compatibilità economiche che si possono attivare anche in prospettiva del Pnrr», ha sottolineato il rettore dell'ateneo giuliano Di Lenarda.

Le strutture difensive realizzate sul confine orientale, che costituiscono anche il cosiddetto Vallo Alpino del Littorio, voluto da Mussolini quale protezione dai Paesi stranieri confinanti, si trovano un po' in tutta la regione, fino alla Carnia e al Tarvisiano, dove sono collocati 46 sbarramenti (per un totale di circa 400 opere).

A queste opere vanno aggiunte le oltre mille strutture militari realizzate sulla linea del Tagliamento, nella piana di Gorizia e sulla linea del Torre. Nel corso della guerra fredda la zona di confine è stata tra le più militarizzate d'Italia: oltre il 50 per cento del territorio regionale è stato infatti interessato da servizi militari. Fino a oggi, in assenza di un piano volto alla conservazione e valorizzazione di questo patrimonio storico, la cura e il recupero delle strutture sono stati in capo all'ini-

ziativa delle amministrazioni comunali o di associazioni private. Negli anni sono state recuperate a uso turistico e didattico quattro strutture da parte di altrettante associazioni: una struttura del Vallo alpino del Littorio (opere 2 e 3 dello sbarramento Invillino Ovest in Comune di Villa Santina), due strutture del Vallo Alpino riadattate dalla Nato negli anni '50 (opera 4 dello sbarramento di Ugovizza-Nebria in Comune di Malborghetto-Valbruna e opere 1 e 2 dello sbarramento di Passo monte Croce Carnico in comune di Paluzza) e una struttura "particolare", il bunker San Michele in Comune di Savogna d'Isonzo. Al progetto potrà partecipare appunto anche il privato che per capire le potenzialità del progetto potrà riferirsi - come spiegato dal direttore generale della Regione, Franco Milan - per il momento alla Regione.

L'appuntamento di ieri cade a pochi giorni dalla celebrazione per il conferimento di Capitale europea della cultura 2025 congiuntamente alle città di Gorizia e Nova Gorica. «Fra pochi anni Gorizia, la piccola Berlino, diventerà Capitale europea della cultura insieme a Nova Gorica - ha concluso Callari - Partendo da questi luoghi, che nel '900 ci hanno visto combattere gli uni contro gli altri, insieme dobbiamo costruire la nuova identità europea improntata a una maggiore solidarietà, sostenibilità e centralità a livello globale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

